

DECORAZIONI “INFORMALI” E CULTURA MATERIALE DEL CONFLITTO: PANTANELLA TRA ARCHEOLOGIA E RESTAURO

Antonella Martinelli, restauratrice
Velia Alba Polito, Riccarda Sgarra
Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
martiweb@libero.it, velia.polito@uniba.it, r.sgarra3@studenti.uniba.it



In alto: interno dell'edificio (AMB. 1) ed équipe; prospetto dell'edificio; particolare di veduta aerea durante le attività didattiche. In basso: natura morta con vivande e suppellettili; stato di conservazione iniziale della pin-up.

Stato di conservazione e interventi conservativi

Le superfici decorate della struttura mostrano un degrado diffuso, imputabile a precedenti rifunzionalizzazioni, all’abbandono e all’esposizione diretta agli agenti ambientali. Gli strati di scialbo a calce, l’umidità di risalita e la presenza di infestanti e volatili hanno compromesso la coesione degli **intonaci** e la stabilità della pellicola pittorica, con estese lacune, deadesioni e patine biologiche. Gli intonaci, apparentemente realizzati con malta bastarda (calce e cemento), presentano perdita di adesione al supporto e alterazioni cromatiche. I dipinti murali si conservano in condizioni variabili: la “Pin-up” dell’ambiente 1 è stabile e leggibile; le “Tavole imbandite” e il “Bombardiere” dell’ambiente 2 risultano, invece, gravemente compromessi da umidità e biodeterioramento.

Osservazioni sulla tecnica esecutiva

La natura degli intonaci e la buona tenuta cromatica di alcune pitture pongono interrogativi sulla tecnica esecutiva. Sebbene la presenza di cemento possa far pensare a una malta bastarda, la saturazione dei colori e la loro stabilità in ambiente umido potrebbero indicare l’uso di una tecnica a fresco. Non si esclude tuttavia una pittura murale a secco con leganti di sintesi o emulsioni sperimentali, ipotesi coerente con la cronologia e il contesto militare del manufatto. Per verificare queste ipotesi, sono stati effettuati prelievi mirati di frammenti d’intonaco e di pigmento da sottoporre ad analisi archeometriche (microscopiche e spettroscopiche), finalizzate all’identificazione dei leganti, della composizione mineralogica e delle procedure esecutive.

Interventi didattico-conservativi

Nel Laboratorio di Metodi e tecniche di conservazione dei reperti sullo scavo archeologico sono stati eseguiti **interventi** di pulitura meccanica e chimico-fisica (rimozione di scialbi, estrazione salina, disinfezione), consolidamento localizzato (iniezioni di malta idraulica premiscelata, localizzate applicazioni di micro emulsione acrilica al 3–6%), stuccature a base di calce idraulica e integrazione cromatica ad acquerello.

L’intervento ha consentito il recupero della leggibilità dei dipinti e la messa in sicurezza degli intonaci, offrendo contestualmente un’esperienza formativa sul campo in ambito conservativo–archeologico.



A sinistra: in alto, Alberto Vargas, S.T., 1944, poster (Esquire M.E., marzo 1944); in basso, esempio di Nose Art con lo stesso modello (WWII). Al centro: la pittura murale dopo l'intervento di conservazione (dim. 180x120 cm).

Introduzione: progetto e contesto

Il recupero di un ciclo pittorico del secondo conflitto mondiale, emerso durante le indagini archeologiche presso il *Pantanella Airfield* (Canosa di Puglia, BT), dirette dal prof. Giuliano De Felice (UniBa), ha offerto l’occasione per un’esperienza didattica e operativa in cui l’archeologia del contemporaneo incontra le pratiche di conservazione *in situ*.

Il **Laboratorio di Metodi e tecniche per la conservazione dei reperti sullo scavo archeologico** (Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici UniBa – UniFg), coordinato da Velia Polito con l’apporto della restauratrice Antonella Martinelli, ha sperimentato l’integrazione metodologica tra indagine archeologica e intervento conservativo, affrontando sul campo le criticità legate alla salvaguardia di intonaci decorati e superfici pittoriche in condizioni di abbandono.

Il caso documentato – una figura femminile del tipo *pin-up*, ispirata all’immaginario visivo militare americano – rappresenta un esempio emblematico del potenziale formativo e scientifico di un approccio integrato, capace di interrogare insieme materiali, tecniche e memorie di un paesaggio bellico ancora poco indagato. L’intervento ha consentito una prima riflessione sia sulle modalità tecnico-esecutive dei dipinti, sia sul loro valore storico–artistico e culturale, aprendo la strada a un’indagine di più ampio respiro.

Il *Pantanella Airfield* è stato un aeroporto militare, costruito e gestito dalla 15° USA Air Force nel biennio finale della Seconda Guerra mondiale (1943-45) e incluso nella rete di basi d’aviazione del *Foggia Airfield Complex*.

La pittura murale oggetto dell’intervento conservativo si trova in uno degli edifici superstiti del quartier generale del 465° *Bomb Group* (loc. Coppe di Maltempo, Canosa di P., BT), uno dei due distaccamenti dell’aeroporto.

Non è un caso isolato; l’ambiente conserva parte di un esteso apparato decorativo, presumibilmente eseguito da militari in loco, composto da: una fascia monocroma (in tracce), una natura morta incorniciata da motivi botanici, due vedute aeree con bombardieri *B-24 Liberator* in volo (una delle quali marcatamente frammentaria e speculare all’altra) e una figura femminile del tipo *pin-up*. L’insieme testimonia un raro esempio di decorazione informale in un contesto bellico e rappresenta un caso significativo di **material culture** del conflitto, dove arte, identità, memoria e propaganda si intrecciano.



A sinistra: in alto, descialbo; in basso, estrazione dei sali. A destra: in alto, pulitura; in basso, ritocco.

Cenni storico artistici

Il soggetto è una riproduzione piuttosto fedele dell’illustrazione ad aerografo e acquerello dell’artista statunitense **Alberto Vargas**, nota come “*Target for Tonite*” (dall’iscrizione sul cartiglio) che ha raggiunto il pubblico militare con la *Military Edition* del marzo 1944 di Esquire, rivista maschile per la quale lavorava come illustratore. Le *Military Edition* erano il contributo dal mondo dell’editoria al patriottismo e al sacrificio bellico e venivano distribuite ai soldati per posta, gratuitamente o al costo di produzione.

Inizialmente relegate agli inserti pubblicitari, le illustrazioni a soggetto femminile si conquistano presto i formati a pagina intera, calendario e poster. È proprio il formato che dona il nome alle **pin-up** e ne assicura la popolarità (*to pin up* = *appendere*). Facilmente trasportabili, queste illustrazioni, allusive ma non esplicitamente erotiche e spesso abbigliate con elementi del costume militare, accompagnano i soldati nei loro spostamenti , divenendo parte integrante dell’immaginario visivo del fronte negli spazi bellici. Dalle tasche e dagli album personali passano a decorare gli ambienti della vita militare, fino a essere riprodotte su pareti, mezzi di trasporto - ma anche indumenti- e, in particolare, sulle fusoliere di caccia e bombardieri, trasformandosi in vere e proprie icone della cultura materiale di guerra.

Possiamo ascrivere questo tipo di decorazione al fenomeno della **Nose Art**, una forma di personalizzazione di mezzi (e spazi) militari nata durante la Grande Guerra dall’esigenza di distinguere le unità in volo e fiorita durante la Seconda Guerra mondiale. Per l’aviatore, l’aereo diventa più di un mezzo di trasporto: è veicolo di storie e identità, codificate attraverso slogan, motti, mascotte cartoonistiche e figure femminili della cultura popolare americana. Un tentativo, questo, di materializzare la dimensione domestica della vita civile alla quale speravano di fare ritorno.

Queste rappresentazioni si diffondono così lungo le direttrici della guerra, divenendo non solo traccia materiale ma anche eredità sociale e contribuendo a plasmare i modelli socioculturali e i canoni estetici che l’Occidente adotterà a partire dal secondo dopoguerra.

Bibliografia/sitografia: Scansionare il QR Code.

